

Esce "Generazione ribelle"

# Sono i partigiani a smontare il mito della Resistenza

*Nelle lettere e nei diari antologizzati da Avagliano non c'è adesione alla lotta di classe, ma patriottismo*

di NICOLA TIEPOLO

■ ■ ■ «Bisogna scrivere questi fatti, perché fra qualche decennio una nuova retorica patriottarda o pseudo-liberale non venga a esaltare le formazioni dei purissimi eroi; siamo quelli che siamo: un complesso di individui, in parte disinteressati e in buona fede, in parte arrivistici politici, in parte soldati sbandati che temono la deportazione in Germania, in parte spinti da desiderio di avventura, in parte da quello di rapina». Così scriveva nel novembre del '43 Emanuele Artom, raccontando la formazione partigiana GL nella quale si era arruolato. Artom avrebbe pagato la sua scelta antifascista: catturato dai tedeschi, morì sotto tortura nell'aprile '44. Un anno dopo il suo timore si sarebbe concretizzato: la storiografia azionista e comunista, autonominatasi custode della memoria resistenziale, avrebbe provveduto a presentare una storia della Resistenza dalla quale gli elementi di complessità erano largamente espunti, dove la Resistenza "politica" occupava quasi tutta la scena.

## Memoria taroccata

La scarsa affezione alla memo-

ria di quegli eventi ha in larga misura a che fare con quest'opera di distorsione, ed è per questo che sono benvenute le raccolte di documentazione coeva. Quando non sono vittime di operazioni di manipolazione, come accadde per una nota raccolta di "Lettere di condannati a morte della resistenza" pubblicata nel '52 da Einaudi, tali raccolte contribuiscono a chiarificare le scelte di quei giorni, scavalcano le ricostruzioni mitizzanti che vi si sono sovrapposte. Ultimo arrivato è il libro curato da Mario Avagliano, uscito per Einaudi col titolo "Generazione ribelle". È un'ampia selezione di lettere e diari del periodo '43-'45, raccolti intorno ad alcuni grandi temi: l'illusione generata il 25 luglio dalla caduta del fascismo, la tragedia dell'8 settembre, per passare a testi relativi alla vita delle formazioni in montagna, al-

la guerra dei militari accanto agli alleati e via di seguito.

Si tratta di un testo interessante sotto diversi punti di vista. Innanzitutto perché, scrive il curatore nella prefazione, «le lettere e i diari, ma anche le brevi biografie dei partigiani, dei militari e dei deportati oggetto della ricerca, offrono un quadro assai variegato della Resistenza e del movimento

di Liberazione, meno caratterizzato "a sinistra" di quanto voglia certa vulgata, contribuendo a mettere a fuoco il carattere multiforme, multiculturale, spontaneo, volontaristico e anche patriottico del movimento di liberazione». Dalla letteratura coeva risulta infatti un movimento partigiano difficilmente etichettabile sotto categorie politiche, la cui storia è densa di eroismi ma anche di contraddizioni, dove i partiti giocano un ruolo molto ridimensionato. Degno di nota è poi lo spazio dato agli internati militari italiani nei campi di concentramento o alle divisioni interne al fronte partigiano, argomenti che non sempre la storiografia ha trattato con la dovuta attenzione. Un grande affresco che, se non sostituisce certo una storia della Resistenza della quale ancora si sente la mancanza, è un utile correttivo contro una storia del movimento partigiano che di storico ha davvero poco. Come scrive Alessio Portelli nell'introduzione, la raccolta ha il pregio di «dare consistenza concreta ed eloquente a quello che, con felice im-



magine, Claudio Pavone ha chiamato la moralità della Resistenza».

Ora, è certamente vero che il lavoro di Pavone, con la teorizzazione delle "tre guerre" comprese all'interno dell'unica guerra partigiana, sia stato un contributo fondamentale a ridefinire la complessità degli eventi resistenziali. Ma è anche vero che in Pavone, come fece notare De Felice, è sempre la guerra sociale quella prevalente, quella da considerare come "vera" resistenza.

### L'equivoco dei valori

La raccolta curata da Avagliano va in tutt'altra direzione, testimoniando un attaccamento degli autori dei testi a ideali patriottici più marcato rispetto a quelli sociali o politici. Portelli ne è cosciente quando scrive che delle tre guerre di cui parla Pavone - di liberazione nazionale, antifascista e di classe - la più consona ai soggetti e ai codici della scrittura è la prima. La scrittura infatti si av-

varrebbe di canoni tradizionali, poco adatti a descrivere quelli che saranno gli ideali e i valori del futuro. «Il tempo dunque - scrive - stava cambiando più rapidamente del linguaggio. Nel frattempo, i "valori della Resistenza", le idee su cui si fonderà di lì a poco la costituzione repubblicana, vengono articolati soprattutto altrove». E perché invece non trarne la conclusione che i "valori della Resistenza", anima ed eredità di quegli eventi, abbiano poco a che fare con un antifascismo sociale e partitico, così poco sentito dagli uomini del '43-'45?



#### GUERRA CIVILE

Partigiani e ufficiali dell'esercito nel 1943